

FORUM CDO AGROALIMENTARE XIV EDIZIONE
**DOMANDA, OFFERTA E MERCATO:
L'ARENA DELL'IMPRENDITORE**
27/28 Gennaio 2017 Milano Marittima (RA)



Sessione 5: COS'È L'AGRICOLTURA OGGI? E DOMANI?

Angelo Frascarelli

Cominciamo la sessione di stamattina, chiamo sul parterre il prof. Stefano Zamagni. Prego professore. Un applauso. E poi il vice-ministro Olivero. Grazie di essere qui. Il professor Zamagni è un noto economista e si occupa di economia civile. Noi qui siamo tutti agroalimentari e ci parliamo sempre un po' addosso di agricoltura, siamo molto amanti del nostro lavoro, ma a volte ci sfugge come l'agricoltura viene percepita dalla società italiana.

Quindi ognuno ha posto delle domande al professor Zamagni e gli abbiamo chiesto proprio come vede il settore agricolo e agroalimentare, perché è un settore di cui noi siamo molto amanti e innamorati, però è anche vero che è un settore che cambia, che viene percepito dalla società in maniera sempre nuova e sempre diversa.

Allora per esempio anche ieri abbiamo detto che tutti quanti amano questo settore per il cibo, per la sostenibilità ambientale, però gli agricoltori si lamentano che non fanno reddito. Nello stesso tempo ci sono tante esigenze legate al fatto che la politica su indicazione della società ci pone tanti vincoli burocratici.

Ecco il professore Zamagni come lo vede oggi e in futuro questo settore agricolo e agroalimentare? Gli abbiamo chiesto di rispondere a queste domande e poi ci saranno degli interventi più mirati di imprenditori che racconteranno situazioni reali e chiederemo ai due ospiti di commentarle. Prego.

Stefano Zamagni

Grazie molte. Sono molto lieto di partecipare a questo vostro forum. È la prima volta che mi accade perché gli anni scorsi Gardini mi ha impedito di venire e quindi sono lieto. No, in realtà l'invito mi era stato esteso anche altre volte, ma per un motivo o per l'altro mi vedevo costretto a declinarlo. Mi complimento anche per il modo in cui organizzate questi forum e per la tematica che riuscite a mettere al centro della vostra attenzione.

Per rispondere a queste domande io non parlerò dei problemi di cosiddetto breve termine, lo faranno altri, probabilmente il ministro Olivero farà la sua parte. Accetto la provocazione intellettuale che mi è stata rivolta ponendomi la domanda: dove sta andando l'agricoltura come settore produttivo?

Per rispondere a questa domanda prendo le mosse dalla seguente considerazione: di tutti i settori produttivi, l'agricoltura è quello caratterizzato dalla più alta intensità di dilemmi. Di varia natura. Un

primo dilemma è di natura etica. Ora di questi problemi in generale si preferisce non parlare, ma è un male perché, come sappiamo, mettere la polvere sotto il tappeto non è una grande operazione se si vuol tenere pulito l'ambiente.

A cosa faccio riferimento? Alla seguente circostanza: oggi siamo 7 miliardi e 100 milioni di persone nel mondo e la World Bank ci informa che nel 2050 saremo 9 miliardi, dunque si prevede certamente un aumento di 2 miliardi.

Questo vuol dire che l'agricoltura dovrà aumentare del 70% per poter sfamare gli 800 milioni di persone che oggi soffrono la fame, cioè vivono al di sotto della linea della povertà, e i 2 miliardi che verranno a nascere da adesso al 2050.

Qui nasce il dilemma perché per aumentare del 70% la produzione agricola e quindi di cibo, capite da soli le implicazioni. Questo cozza contro l'obiettivo della sostenibilità ambientale.

In altri forum, di altro tipo, dei cosiddetti ambientalisti il dito è puntato contro l'agricoltura, perché dicono che l'agricoltura sta rovinando l'ambiente.

Voi già sapete che già oggi l'agricoltura assorbe 2/3 di tutta l'acqua dolce e l'acqua dolce, non quella salata, sta diventando una risorsa sempre più scarsa. C'è chi prevede che nel prossimo futuro le nuove guerre saranno determinate dall'accesso alle sorgenti appunto d'acqua dolce.

Quindi se si deve aumentare la produzione ancora del 70%, questo determinerà un ulteriore aumento della deforestazione da un lato e consumo di acqua dolce e quindi dopo non ci sarà l'acqua da dar da bere alle persone.

Questo è un dilemma. La parola dilemma vuol dire un conflitto tra due linee che sono entrambe dotate di valore, ecco perché si chiama dilemma etico. Da un lato vogliamo sfamare tutti, dare a tutti il cibo necessario, dall'altro vogliamo preservare l'ambiente.

E al momento in una prospettiva non di breve termine, ma di medio e lungo termine, perché 2050 vuol dire tra 30 anni, questi due obiettivi, ognuno dei quali in sé lecito e validissimo, finiscono per essere in contraddizione.

Però al momento nessuno pensa in questi termini, perché pensiamo come fa lo struzzo, che nasconde la testa quando è inseguito da un cacciatore, pensando di non essere visto, e invece è la volta buona che il cacciatore lo fa fuori.

Noi siamo in un grado di superficialismo, non parlo di noi qui, ma soprattutto a livello internazionale nelle grandi sedi, che fanno veramente paura.

Ovviamente gli ambientalisti, i sostenitori della causa ambientale, in questi ultimissimi tempi hanno tratto nuova linfa dal documento di Papa Francesco, che tutti conosciamo, ossia la Laudato Sii e tutti dicono: "Vedi" Ora c'è del falso, perché a questi io rispondo: "Già, tu vuoi salvare l'ambiente e vuoi provocare la morte delle persone." Capite i dilemmi come sono delicati? Per risolverli occorre una strategia nuova e uno sguardo nuovo.

C'è un secondo dilemma che è quello che riguarda il modello organizzativo. Voi sapete, e me lo potreste insegnare, che ci sono 3 costellazioni nell'agricoltura di oggi: l'agricoltura contadina, la cosiddetta agricoltura imprenditoriale e quella capitalista.

Vengono chiamate così nella letteratura, ma il significato lo possiamo immaginare. Quella contadina è quella di più facile comprensione, quella imprenditoriale è l'agricoltura specializzata, la monocoltura per intenderci. Cos'è invece quella capitalista? È quella che pone problemi e che crea il dilemma.

Il problema in breve è il seguente: voi sapete che a livello globale ci sono imprese multinazionali globali che hanno formato un oligopolio. Se cito Monsanto, Dupont, Cargil, capite subito ciò di cui stiamo parlando.

Ora questo oligopolio, che formalmente e legalmente è vietato, come sono vietati i cartelli, ma di fatto opera, esercita un effetto mortifero sull'agricoltura, soprattutto su quell'agricoltura che appartiene ai primi due modelli, quello contadino e quello imprenditoriale.

Perché? Primo perché hanno un potere di impatto sui decisori politici che potete immaginare. Recentemente è stato stoppato in America il cosiddetto *Monsanto Production Act*, denominato così dai giornalisti, cioè una legge, Act vuol dire legge, fatto apposta sul modello della Monsanto. Poi c'è

stata la sollevazione popolare, ci sono state le elezioni, ecc., ma si può pensare che anche ora con la nuova presidenza Trump qualcosa del genere possa tornare.

In altre parole, il punto è che dovete sapere che queste multinazionali dell'agricoltura producono solo il 15% del cibo necessario, eppure sono ...

Angelo Frascarelli

Solo? Ma è tanto.

Stefano Zamagni

A livello globale, il che vuol dire che l'85% è invece prodotto dall'agricoltura contadina e da quella imprenditoriale. Eppure con il 15% finiscono per avere un potere di influenza che voi non vi immaginate, perché interagiscono direttamente con i governi o addirittura con le istituzioni internazionali per far passare linee di un certo tipo.

Seconda forma di influenza è quella che riguarda le sementi. Voi sapete che non ci può essere chiaramente il cibo senza agricoltura, ma non c'è agricoltura senza sementi, quindi chi controlla le sementi, che vengono sottoposte a modificazioni genetiche di un tipo o dell'altro, finisce con il controllare l'agricoltura.

Questo è un problema di cui nessuno si sta occupando a livello internazionale ed è una cosa ovviamente grave, perché la posizione che io ed altri difendiamo è che le sementi sono un bene comune, quello che in inglese si chiama un *common*.

Allora un bene comune io non lo posso affidare a otto, perché sono otto attualmente le grandi corporations, quasi tutte americane, ma non solo, che appunto si dedicano alle sementi. Voi capite il potere di ricatto che ha chi ha il controllo delle sementi.

Una terza forma attraverso quale si manifesta questo potere oligopolistico è quella sulla volatilità dei prezzi e io so che questo che a voi che operate nel settore è forse l'aspetto che più immediatamente e direttamente vi riguarda.

Dovete sapere che la volatilità dei prezzi agricoli è il vero cancro dell'agricoltura perché scoraggia gli investimenti nell'agricoltura. Io che devo fare un investimento su un campo in una forma o nell'altra, se so che l'anno prossimo il prezzo di ciò che andrò a produrre calerà, è chiaro che mi asterrò e quindi dirò: "Aspettiamo tempi migliori".

Ma i tempi migliori non verranno mai ovviamente, perché la volatilità dei prezzi, e questo è un punto che ancora gli economisti non hanno ben capito, non dipende dalla legge della domanda e dell'offerta, perché se io vi chiedo perché nei prodotti industriali non c'è la volatilità dei prezzi ...

Angelo Frascarelli

Perché sono fatti sotto un capannone e l'agricoltura è fatta sotto il cielo.

Stefano Zamagni

D'accordo, ma perché? C'è una ragione, magari fosse solo questa, c'è una ragione ben specifica ed è che i derivati, questo strumento finanziario speculativo diabolico, hanno ricevuto come sottostante il prezzo dei beni agricoli.

Quindi la volatilità è legata alla speculazione finanziaria, non è solo che è sotto il cielo. Magari fosse solo quello, un pochino determinerebbe la volatilità lo so anch'io: c'è la pioggia, ecc., ma la volatilità che noi registriamo non è conseguenza di una diminuzione dell'offerta, come avviene in tutti i mercati del mondo.

Se l'offerta cala e la domanda resta costante, perché la domanda di cibo ha andamenti legati ai bisogni che sono di primaria necessità, aumenterebbe un po', ma non con gli scarti che vediamo. Non ho portato delle slide, ma vi farebbero vedere che negli ultimi vent'anni gli sbalzi sono altissimi. Ora c'è un caso che è balzato agli onori delle cronache alcuni anni fa. Voi dovete sapere che la Borsa Merce di Chicago aveva la possibilità di denominare i prezzi dei derivati sui prezzi di grano, mais, riso. Il meccanismo speculativo nel giro di pochi mesi fece raddoppiare questi prezzi con il risultato che

la povera gente, soprattutto nel sud-est asiatico, che si ciba di riso, granaglie, miglio, ecc., morì. Morirono 600.000 persone di fame, morirono e non in senso metaforico.

Tant'è vero che nel 2012 Obama fece passare dal Congresso la legge che vietò la possibilità di emettere derivati denominandoli sui prezzi dei beni dell'agricoltura. L'Europa ancora non l'ha fatto. Questo è il punto. Gli americani ... mi dicono che adesso Trump vuol tornare alla situazione precedente.

Allora voi capite che ci troviamo di fronte ad un settore che è sottoposto alle vicissitudini non tanto dell'atmosfera, che è sempre esistita, ma di un'attività finanziaria speculativa che ha il solo scopo di accrescere profitti su profitti nella maniera che ormai tutti abbiamo imparato.

Ecco allora capite questo secondo dilemma, cioè come affrontare a livello di istituzioni economiche, sto parlando di istituzioni economiche, non politiche, un settore come l'agricoltura al quale non bastano più i provvedimenti sul prezzo, il sostegno. Questi provvedimenti vanno bene nel breve termine, mentre qui stiamo parlando di problemi di natura strutturale.

Possiamo pensare di andare avanti in una situazione in cui un manipolo di imprese dettano la linea a tutti?

Questa è una domanda che non può essere elusa da persone che hanno un minimo di responsabilità oltre che di testa sulle spalle.

Infine arrivo ad un terzo punto per rispondere: in questa situazione che cosa bisogna fare? Ci sono quelli che si rassegnano e dicono: "Eh va bè, è il mercato". Il mercato un accidente, perché questa non è la logica di mercato, questa è la logica che distruggerà le nostre economie di mercato e bisogna avere il coraggio di dirlo.

Quindi chi pensa di risolvere il problema rinviando la palla alla logica dimostra di non capire niente di economia e guardate, ve lo dico: molti che vengono anche da voi e vi parlano di economia, vi assicuro che non sanno niente di economia e se venissero a fare l'esame dovrei bocciarli perché sono di un'ignoranza spaventosa.

Il fatto è che evidentemente si fanno presentare ... voi diffidate sempre dei cattivi maestri, qualcun altro l'aveva detto di guardarsi dai cattivi maestri e aveva ragione secondo me, perché si presentano con le vesti del maestro o mostrando che non si può cambiare. E invece si può cambiare.

Allora primo, bisogna intervenire e fermare la speculazione finanziaria sui prodotti agricoli, almeno quelli fondamentali. Questo bisogna ottenerlo e bisogna ottenerlo in sede transnazionale, non basta che l'abbiano fatto solo gli Stati Uniti d'America se non lo fanno gli altri e così via.

Questa è un'operazione rispetto alla quale si deve muovere la classe politica in generale, ma soprattutto la società civile organizzata, di cui voi siete un'espressione perché non vi identificate con un partito, siete un gruppo di imprenditori che liberamente si associano per perseguire determinati obiettivi.

Secondo, occorre fare in modo che ci sia in qualche modo, mettiamola in questo modo, il rapporto ... io vi invito a stilare il rapporto d'impatto sociale. Voi ancora non l'avete fatto, però lo dovete fare, date retta.

Attenzione, il rapporto d'impatto sociale non è il bilancio sociale. Maledetto quello o quelli che hanno coniato l'espressione "bilancio sociale", che è sbagliata concettualmente, ma è entrata nell'uso, perché quello che tutti chiamano bilancio sociale è un resoconto, cioè in quel documento io narro quello che ho fatto.

Va bene, ma non è un bilancio. Chi ha studiato un po' di ragioneria o di contabilità sa cosa vuol dire la parola "bilancio".

Oggi voi sapete che si parla tanto di impatto sociale, di valutazione di impatto sociale, ecc. Qual è il nodo della questione? Non abbiamo una metrica. "Metrica" vuol dire un sistema di regole per misurare l'impatto sociale di un'impresa o di un gruppo di imprese che operano in un determinato settore.

Dicevo prima al ministro Olivero che adesso finalmente si è sbloccata la situazione e si vanno ad approvare i decreti delegati in attuazione della Legge di riforma del cosiddetto "terzo settore", legge

approvata dal Parlamento italiano nel maggio scorso. La delega dura un anno e scade il prossimo maggio e quindi dobbiamo fare in fretta.

Ebbene, uno dei nodi, che è anche una spiegazione del ritardo con cui questi decreti attuativi non stanno venendo fuori, è esattamente questo: non c'è accordo tra tutte le varie espressioni del mondo del terzo settore, dal volontariato alle imprese sociali, cooperative sociali, fondazioni, ecc. sulla metrica da adottare per misurare l'impatto sociale, perché non c'è una metrica.

Un conto è dire: "Dobbiamo valutare l'impatto sociale che la tua azienda genera". Io penso che sappiate almeno cosa sia il concetto di impatto sociale. Altro conto è trovare un sistema di misurazione.

Allora, io dico: "Perché la CDO Agroalimentare non fa lei la sua metrica?" Mettete un gruppo di persone a studiare, parlando con la gente, si parla, si modifica, ecc. e quella diventa uno standard. Probabilmente qualcun altro vi dirà: "Ma non ci piace quello ..." e voi: "Benissimo, fai tu una proposta alternativa".

Perché il giorno in cui si arrivasse a definire una metrica, cioè un modo di misurazione dell'impatto sociale in agricoltura, voi capite che il vostro potere negoziale, oltre che la soddisfazione spirituale individuale, aumenta enormemente.

Fino ad adesso vi hanno insegnato a misurare l'output, cioè quanti quintali o tonnellate di questo o di quell'altro ed è chiaro che questo va bene, è il bilancio d'esercizio, ma non basta, perché se voi non avete la capacità di mostrare agli altri, alla collettività che, oltre a produrre il grano, le olive, il vino, ecc., fate anche questo, quest'altro e date una misurazione, gli altri non vi prenderanno mai in considerazione.

Io ho visto in tanti tavoli che sono riuscito a chiudere la bocca a degli interlocutori, che si opponevano all'avanzamento di una certa linea, esattamente mostrando quello di cui vi sto parlando. Quindi fatelo, non sottovalutatelo.

Il resoconto o bilancio sociale se lo volete fare fatelo, però quello non serve più di tanto, perché è un racconto di quello che è stato fatto nell'anno precedente. Voi invece dovete mostrare che la vostra attività genera esternalità positive.

Sapete cosa sono le esternalità positive? Producete benefici in capo ad altri soggetti e ad altri settori produttivi e virtualmente all'intera comunità locale o nazionale che sia e se voi generate esternalità positive, avete diritto di essere compensati.

Chi ha usato questa espressione "compensati" è stato un grande, secondo me. Non era certo un economista, per quello che era un grande, si chiamava Antonio Rosmini, teologo. Sapete la sua storia, è stato beatificato da papa Benedetto XVI, che è molto intelligente, perché leggere Rosmini è difficile, molto difficile, perché è un grande filosofo.

Lui lo dice però ad un certo punto, lui applica questo concetto alla famiglia e alle piccole imprese. Dice: "Le famiglie e le piccole imprese non producono solo per il bene dei propri componenti, che è ovvio, ma anche per gli altri. Allora l'autorità pubblica (lui non parlava di Stato) deve compensare almeno in parte il beneficio che si va a produrre".

Ecco perché vi invito a prendere in considerazione questa proposta. Non è poi così difficile. Certo, lo dovete fare voi perché dovete conoscere voi la vostra realtà. Io così cosa volete, abbiamo un fazzoletto di terra io e mia moglie, che è fanatica, da un pezzo di terra così ottiene ... non ottiene niente secondo me, e io la prendo in giro perché dico "Tu non ci sai fare" (risate e applausi).

Però lei ci mette tanta di quella passione e poi l'aiuto anche io, che la remunerazione è nella passione stessa, nel soddisfacimento di un desiderio.

Voglio dire però che chi conosce la realtà come voi è in grado. Create un gruppetto di lavoro, arrivate a misurare e lo "vendete" come *Metrica CDO*, la metrica dell'impatto sociale della CDO. Poi lasciate pure che qualche altra associazione, vostra cugina, vostra parente, dica che non va bene. Voi risponderete: "Fate voi la vostra proposta alternativa". Se la proposta alternativa è migliorativa, saremo tutti contenti.

Perché in sedi internazionali, soprattutto a Bruxelles, se si potesse andare con una valutazione d'impatto sociale, che si chiama *VIS* e ha il doppio significato perché in latino sapete che "*vis*" vuol

dire “forza”, le cose cambierebbero. Anziché andare con quell’atteggiamento del piagnisteo: “Dateci questo e dateci quest’altro, noi siamo buoni, fateci ...” Ma come? Ma vogliamo scherzare? Quello che voi fate, pensate sul piano occupazionale, quello che voi state producendo. Oggi si parla di agricoltura sociale. Infine l’ultima considerazione è quella che riguarda il livello propriamente culturale, su cui voi dovete fare di più però. Ho detto culturale, non ho detto formativo, perché i corsi di formazione voi li fate e li fate bene, siete bravi. Io parlo di Cultura con la C maiuscola, che vuol dire tutto ciò che forma la mente delle persone.

A cosa alludo? Alludo a quello slogan maledetto che è stato lanciato in ambiente anglosassone 20 anni fa e legato al concetto di società low-cost, che dice: “Consumare di più, pagare di meno”.

Ora se voi non uccidete questo slogan, vi tirate la zappa sui piedi. Voi dovete dire: “No, il nostro slogan è “Consumare meglio, pagare il giusto”. Questo è il punto.

Però nella letteratura, nei messaggi pubblicitari, nell’opinione corrente è passato quell’altro slogan perché se io dico “Consumare di più, pagare di meno” vuol dire che io uccido l’agricoltore, chiunque esso o essa sia, perché vuol dire che per consumare di più, io ti devo abbassare il prezzo, tu devi estendere le aree coltivabili, con le conseguenze che è facile immaginare.

Ecco allora perché dobbiamo rimettere in circolazione il concetto di “*consumo socialmente responsabile*”, perché l’agricoltura si salva solo se si stabilisce un’alleanza strategica tra agricoltori, come siete voi, e consumatori. I consumatori sono tutti.

Adesso io non so voi come la pensate, leggetevi il n. 66 della *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Quello è il primo documento del magistero ufficiale della Chiesa, che per la prima volta nella storia introduce il concetto di “consumatore socialmente responsabile”.

E in quel paragrafo, il 66, c’è scritto: “Non solo le imprese, anche i consumatori sono moralmente, eticamente responsabili se con il loro stile di vita e i comportamenti di consumo operano in maniera tale da generare male ad altri o alla natura, a seconda dei casi ...”.

Allora queste lui le ha scritte, poveretto, adesso poi è molto vecchio, ma è lucido ancora e capisce tutto, è lucidissimo, poi avendo smesso di fare il papa adesso si è risollevato un po’, perché prima il peso lo stancava...

Però voi dovete lanciarlo, metterlo in circolazione, perché diversamente è ovvio che prevale quell’altro tipo di messaggio e guardate che quello è un messaggio diabolico, perché mette i consumatori contro di voi, perché fa dire: “Ah vedete, tu non puoi consumare di più per colpa degli agricoltori che ti fan pagare troppo”.

Ma sono discorsi da fare? Allora voi dovete stabilire questa alleanza strategica con i consumatori socialmente responsabili. Poi dopo, se c’è qualcuno che invece ... libero di farlo, però bisogna avere il coraggio di dirgli: “Tu sei socialmente irresponsabile”.

Infine, se mi è concesso l’ultima osservazione. Il punto è: c’è un esempio storico molto interessante che è quello descritto da Germaine Tillion, antropologa francese morta l’anno scorso, la più famosa del ‘900.

Nel 1930 lei era andata a Aures, paesino a 150 km a sud di Algeri, quando l’Algeria era ancora colonia della Francia, per studiare quella popolazione e pubblica un libro, in cui dice: “Questi si occupano di allevamento (non bovino perché era vicino al deserto) e agricoltura, però tutti mangiano e tutti stanno più o meno bene. Certo, un livello di vita non alto, però sopravvivono bene”.

Dopo 20 anni, nel 1950 lei torna ad Aures. Era finita la guerra. Lei torna per vedere come era la situazione e cosa scopre? Scopre una situazione che poi descrive nel libro, che pubblicherà l’anno dopo a Parigi, cioè che una percentuale di circa il 10% della popolazione locale era diventata molto molto ricca e il restante 90% era diventato, dopo 20 anni, più povero di come lei li aveva trovati 20 anni prima.

Dice: “Ma com’è possibile? Ma cos’è successo?”

Sapete cos’era successo? Il governo francese, e qui c’entra la politica, il governo francese pensando, io voglio credere in buona fede, di fare del bene a quella popolazione, aveva preso due iniziative: primo, disinfestare con il DDT, perché lì c’era la malaria, e quindi era aumentata la popolazione, perché la gente moriva di meno.

Secondo provvedimento: strada asfaltata tra Aures e Algeri.

Capite adesso cosa è successo? Questi due fatti politici, in sé e per sé validissimi, hanno prodotto quella situazione, perché quel 10%, chiamiamoli i più svegli, prendendo la palla al balzo, hanno smesso di fare gli agricoltori, si sono messi ad allevare caprini e ovini per poi vendere la carne non ad Aures, ma ad Algeri, perché con la strada asfaltata e con il carro potevano agevolmente arrivare ai mercati della capitale.

Quindi il restante 90% era rimasto senza cibo, ma non per causa di avversità.

Cosa ci insegna questo episodio che è fondamentale, ma nessuno ne vuol mai parlare? I libri ci sono e Tillion è morta l'anno scorso, era veramente una donna eccezionale.

Ci insegna che a volte l'azione politica, anche quando fa dei provvedimenti in sé e per sé buoni e validi, se non tiene conto degli effetti indiretti che quell'azione valida può determinare, va a causare sofferenze inutili e così via.

Questo allora è importante. Quando si tratta di agricoltura ci vuole una capacità superiore a quella necessaria quando si fanno le politiche per l'industria, perché è molto più facile fare le politiche a favore dell'industria. Ecco perché ci vuole saggezza oltre che intelligenza e voi sapete che la saggezza è la *phronesis* di cui avevano parlato i greci un po' di tempo fa. Grazie

Angelo Frascarelli

Grazie al prof. Zamagni. Avevo detto che doveva rompere la nostra autoreferenzialità. Il primo ad essere ucciso sono stato io, sarò bocciato sicuramente. Ero arrivato con qualche certezza, vado via con tante domande, dopo quello che ci ha detto, perché veramente ci ha dato una visione dell'agricoltura che non mi aspettavo.

Ha parlato di dilemma etico, cioè contrasto ambiente-cibo, dilemma organizzativo, cioè contrasto agricoltura capitalistica-agricoltura familiare, sono due cose che dobbiamo approfondire, ma soprattutto ha lanciato la palla al Vice ministro Olivero, in quanto ha detto che per l'azione politica in agricoltura non ci vogliono politici normali, ci vogliono politici con delle caratteristiche.

Ringraziamo Andrea Olivero per essere venuto qui da noi, soprattutto perché sappiamo che sta lavorando in una direzione che ci interessa molto. Gli abbiamo lasciato delle domande e gli diamo la parola.

Andrea Olivero

Grazie. Intanto buona giornata a tutti e grazie di questo invito perché davvero sono lieto di essere con voi per quello che ho potuto ascoltare ieri sera e vedere in queste ore. Davvero siete una fucina di idee e di progetti importante per l'agroalimentare italiano.

Io sono la seconda vittima del mattino di Stefano Zamagni, perché naturalmente queste ultime battute sulla saggezza dei politici e sui danni che possono causare, anche quando pensano di lavorare bene, mi ha naturalmente segato le gambe, perché appunto non mi sento naturalmente all'altezza.

Provo comunque a dirvi in maniera sintetica qual è l'approccio nostro e lo faccio partendo dalle considerazioni che ha fatto il prof. Zamagni questa mattina, riportandoci però al quadro italiano, perché l'analisi che lui fa sul livello globale è assolutamente calzante e in qualche modo chiarisce anche qual è la situazione in cui si trova l'agricoltura italiana nel contesto mondiale.

Per rimanere all'elemento da cui lui è partito, noi ci ritroviamo con un'agricoltura che è fatta da imprenditori e da contadini per dirla con questa definizione, anche se è molto difficile andare a definire nettamente queste caratterizzazioni.

Tuttavia, questo mondo che caratterizza l'agricoltura italiana può stare sui mercati, può svilupparsi, può essere buona economia a patto di capire dove sta il nostro quid, dov'è la possibilità di competere per noi e qui è il primo elemento che sottopongo alla vostra attenzione.

Noi sappiamo tutti, non devo star qui a spiegarvelo, che non riusciamo e non possiamo competere sulle grandi quantità. L'Italia non ha le caratteristiche per la grande produzione, anche se naturalmente alcuni territori nazionali sono vocati a determinate produzioni. Non è che manchino

in assoluto possibilità di fare quantità, ma in generale l'agricoltura italiana non è un'agricoltura che compete sulle quantità.

Non è un'agricoltura che può competere oltre misura sui prezzi e su questo tema tornerò dopo perché è comunque un tema fondamentale anche per noi e non possiamo rassegnarci al fatto di essere fuori mercato in determinati ambiti, ma certamente le caratteristiche stesse del nostro territorio rendono difficilissima la competizione sui prezzi per molti, moltissimi settori produttivi agricoli italiani.

Pertanto la nostra capacità di competere è nella qualità. Tutti quanti lo continuiamo a dire, ma la cosa si deve sostanziare in scelte precise perché, lo ripeto spesso, la qualità non ci è data soltanto dal fatto che il buon Dio ci ha messo a disposizione un paese sicuramente straordinario e ricchissimo, non ci è data soltanto dal fatto che abbiamo una bio-diversità eccezionale che ci viene riconosciuta ovunque.

La qualità è figlia di una storia, di una tradizione, ma anche di un'innovazione costante e di un'imprenditorialità che sa valorizzare costantemente quello che è il tema qualitativo. Tuttavia, dobbiamo però costruire delle politiche, se crediamo che l'Italia possa competere sul tema qualitativo.

Allora provo a dirvi quali sono per noi, parlo al plurale perché questa analisi le abbiamo condivise lungamente con il ministro Martina, quali sono le strategie per approcciare appunto il comparto.

Innanzitutto per noi incentivare la qualità è incentivare l'innovazione, un'innovazione di processo e di prodotto. Ieri sera ho sentito, anche se era uno scampolo finale di un'ampia presentazione, quanto appunto voi stiate lavorando e riflettendo su questo tema.

Innovazione certamente per quanto riguarda i processi produttivi, ma innovazione anche per le tipologie di prodotti. Noi abbiamo bisogno di fare un salto qualitativo sotto questo profilo.

Abbiamo la necessità di accompagnare di più e meglio i nostri imprenditori affinché possano andare in questa strada da un lato a riscoprire determinate produzioni o innovare le produzioni, innovarne appunto le modalità produttive, andare a scegliere nuove strategie.

Le strategie devono anche, come ricordava prima il prof. Zamagni, tener conto dei contesti nei quali si opera, delle mutazioni climatiche in atto, della scarsità anche di determinate ricchezze, che una volta possedevamo e che oggi possediamo in misura minore.

Naturalmente tutto questo comporta sforzi precisi e scelte puntuali. Il primo grande problema italiano è che faticiamo a concentrare le risorse rispetto al tema dell'innovazione e su questo potremo tornarci credo anche in sede di dibattito.

Per noi per esempio un punto cruciale a questo riguardo sta nella visione della prossima PAC perché o noi riusciamo a concentrare le risorse sull'innovazione, quindi a premiare e valorizzare quanti sanno innovare e mettersi su progetti capaci di dare prospettive vere di futuro, o rischiamo di rimanere costantemente zavorrati e fermi su processi che obiettivamente non hanno la possibilità di mantenerci sui mercati.

Il secondo aspetto è quello di andare a sostenere la tracciabilità. Perché il governo italiano in questi anni ha lottato con così grande determinazione in sede europea in particolare, ma anche in tutti i consessi internazionali, sul tema della tracciabilità?

Certamente perché crediamo che, se si lavora sulla qualità, si deve mettere il consumatore nella condizione poi di avere la certezza che questo prodotto sia riconoscibile.

Intendiamoci, qui non si tratta di innalzare barriere o di fare operazioni di tipo protezionistico. Dobbiamo stare molto attenti sotto questo profilo, perché ogni tanto anche da noi sentiamo serpeggiare questo desiderio di chiudersi in una logica protezionistica.

Sarebbe folle per un paese come il nostro che tendenzialmente è un paese che esporta e deve esportare e che appunto, facendo della qualità il suo punto di forza, ancor più deve ragionare sull'apertura e non sulla chiusura dei mercati.

Tuttavia, dobbiamo renderci conto che, se noi abbiamo delle peculiarità, se il prodotto è qualitativamente alto, noi dobbiamo andare a fare in modo che questo sia riconoscibile e qui il tema che è partito dalle carni fresche tre anni fa, è andato più recentemente sul latte e i derivati e ancor

più recentemente, proprio in queste settimane, con la richiesta di un'analogia tracciabilità sul settore cerealicolo.

Sono passaggi che noi riteniamo fondamentali sotto questo profilo e, connessa a questo, c'è la necessità di collegare la qualità al territorio e in particolare di privilegiare un approccio appunto anche di una qualità certificata.

Il tema delle indicazioni geografiche, che ad esempio l'Italia ha scelto come approccio all'alta qualità, è un tema che salvaguarda la nostra specificità e anche i nostri numeri estremamente ridotti. Il mondo anglosassone molte volte non l'ha capito questo e ci ha detto: "Ma perché non avete scelto i marchi, che sono più facilmente riconoscibili su tutti i mercati e in qualche modo vengono compresi anche da chi non ha la vostra storia e tradizione?"

Bene, io vi dò questo dato che è banale, ma credo che da solo chiarisca: parlando del vino, cioè del prodotto per alcuni versi più evoluto e più semplice da portare sui mercati perché è conosciuto, l'80% delle cantine italiane produce meno di 10.000 litri, cioè un container.

Allora voi capite che, se noi usassimo il solo marchio, non esporteremmo sostanzialmente niente e continueremmo a berci il nostro vino, peraltro i consumi interni stanno calando, quindi sarebbe un dramma ulteriore, oltre al fatto che non avremmo valore aggiunto.

Pertanto per noi le denominazioni sono vita, sono un elemento fondamentale per riuscire a caratterizzare quella che è la produzione italiana di qualità, ma ci consentono anche di mettere insieme lo sviluppo di un prodotto con lo sviluppo di un territorio.

Questo è un altro tema decisivo nell'ottica, che indicava poco fa il prof. Zamagni, anche di un modello di crescita che si fa carico dell'impatto sociale, perché oggi non ragioniamo più soltanto sulla crescita del singolo prodotto, sullo sviluppo e presentazione di un prodotto, ma di un prodotto che evoca un territorio e che indica una qualità non soltanto intrinseca del prodotto, ma più generale del territorio che lo ha prodotto.

Guardate che questo tema è decisivo e voi lo sapete come imprenditori.

Quante realtà straordinarie di imprese esistono nel nostro paese in territori che soffocano queste attività d'impresa? Quante realtà faticano a svilupparsi? Soprattutto io penso ad alcune esperienze nel Mezzogiorno, come alcune imprese che ho conosciuto nella Terra dei Fuochi per esempio. Quante realtà vengono depresse perché il territorio appunto non accompagna e perciò loro non riescono a svilupparsi a sufficienza? Oggi vi è un tutt'uno e dobbiamo considerare questo come elemento decisivo.

In più, il punto successivo è cruciale. Vado rapidamente verso la conclusione. Il tema è come dare reddito alla qualità, perché per noi naturalmente il tema della qualità è un tema che corrisponde alla necessità poi di dare redditività alla nostra agricoltura.

Quindi noi da un lato dobbiamo dare riconoscibilità affinché appunto venga pagato il giusto come veniva detto prima, ma anche recuperare dei margini di efficienza nella produzione e nella distribuzione. È qui l'altra grande sfida che l'Italia deve affrontare in maniera molto più netta rispetto a quanto non abbia fatto nei decenni passati.

Andando da un lato a fare massa critica rispetto alle produzioni. Come dicevo prima, piccolo è bello, ma se è in rete, perché da solo muore e quindi occorre andare il più possibile a costruire aggregazione di prodotto.

Vi faccio un esempio, perché spesso si parla della crisi dell'ortofrutta, soprattutto meridionale: in Italia abbiamo ancora province in cui esistono fino a 17 organizzazioni dei produttori (OP) nell'ortofrutta. Capite cosa voglio dire?

Quando vado a vedere l'esperienza del Trentino Alto Adige e vado poi a vedere l'esperienza di alcune province siciliane, mi rendo conto che abbiamo ancora da fare un lavoro immane. Qui la politica deve essere strumento, dando riconoscimento soltanto a chi raggiunge determinati numeri e andando a favorire chi sa mettersi insieme, e far sì che vi sia una maggiore efficienza in tutto questo.

In ultimo, il tema della cultura rispetto ai mercati internazionali. In questi anni l'export ha sostenuto la crescita dell'agroalimentare italiano in una fase di recessione e calo dei consumi interni e voi lo

sapete molto bene, ma noi oggi abbiamo bisogno di un passaggio, in cui rientra anche il piano di internazionalizzazione che abbiamo sviluppato con il Ministero dello Sviluppo Economico.

Un passaggio che porti sempre di più ad una internazionalizzazione a partire dalla testa dei nostri imprenditori, che devono vedersi nei mercati internazionali, devono collocarsi rispetto ad una prospettiva che non può e non deve essere solo quella nazionale.

In questo senso la nuova agricoltura italiana può lavorare sulla qualità e aggiungo, tra le domande mi veniva chiesto e non ho risposto in maniera specifica: quali provvedimenti in particolare io ho ritenuto straordinariamente importanti a questo riguardo.

Li cito soltanto, da un lato il primo provvedimento che ho portato a casa è la *Legge sull'agricoltura sociale*, che è fondamentale, il secondo e ultimo che abbiamo portato a casa è il *Testo unico del vino*, cioè per la prima volta un testo che cancella tutte le leggi precedenti su un settore. C'è da fare un lavoro ancora enorme per andare a decretare adesso e completare, però ci sono moltissimi elementi decisivi sotto questo profilo, di cui poi vi dirò.

Il terzo sono appunto questi provvedimenti riguardo alla tracciabilità: quelli del latte e quelli del grano duro, che ritengo siano elementi che ci dicono la direzione verso la quale vogliamo andare.

Ed è in questa direzione che noi ci muoviamo e ci muoveremo perché riteniamo che sia l'unico modo per stare su quel tema qualità, che come dicevamo all'inizio può da solo salvaguardare quella che è la caratterizzazione italiana.

Angelo Frascarelli

Grazie. Ci ha detto qual è il lavoro del governo. Tre provvedimenti concreti che sono stati fatti. Adesso iniziamo con una serie di domande, ma le domande arrivano anche tramite sms e c'è stata una sollevazione contro il prof. Zamagni quando ha parlato di sementi, perché dicono: "Prof. Zamagni, lo sa che grazie alla ricerca sementiera privata delle multinazionali abbiamo sfamato il mondo?"

Stefano Zamagni

Il problema è che le multinazionali non sono cattive in quanto tali, ma in quanto esercitano un potere oligopolistico. È questo il punto. Se io formo un oligopolio, misto o differenziato a seconda dei casi, e uso il mio potere di mercato per interferire con il potere politico, questo non è un bene, a meno che qualcuno si alzi e dica: "Io sono contro la democrazia". Bisogna smetterla con i sofismi, perché o tu credi alla democrazia oppure no.

La sfera politica deve essere collegata, ma autonoma dalla sfera economica. Nel momento in cui il politico deve mettersi a servizio delle decisioni prese da gruppi di potere, sia in agricoltura e soprattutto in finanza, non c'è niente da fare.

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

Ecco abbiamo un ospite per ritornare su questo argomento. Claudio Gallerani, presidente di due zuccherifici che ci sono in Emilia-Romagna, vittima del contesto internazionale, perché lui fa zucchero. In Italia c'erano 19 zuccherifici, ne sono rimasti 2.

Allora vorremmo capire, se Gallerani ci racconta brevemente in 30 secondi il suo caso, la sua domanda e poi faremo commentare ai nostri due ospiti.

Claudio Gallerani

Buongiorno a tutti, credo che questa mattina siano già arrivate dai nostri oratori delle perle preziose da portare a casa. Si è parlato di contadini imprenditori e si è parlato di commodity dove noi facciamo fatica a competere.

Bè, noi nello zucchero facciamo veramente fatica a competere dopo che sono scomparse tutte le protezioni a livello nazionale. A livello comunitario ormai nel 2017 cade l'ultima barriera.

Claudio Gallerani

Noi accettiamo la sfida volentieri e abbiamo detto che vogliamo crescere e competere. Abbiamo fatto dei gruppetti di agricoltori con un grande consulente, che è il dr. Camillo Gardini, e in tre anni con questi gruppetti di volontari, che servono per accelerare lo sviluppo della filiera, abbiamo ottenuto uno sviluppo, una crescita del 50%, puntando alla qualità ...

Angelo Frascarelli

Ecco questa è una cosa importante. Lui fa...

Claudio Gallerani

... il 50% della produzione, quindi si può fare, si può competere anche in condizioni difficili.

Angelo Frascarelli

Quindi bisogna guardare anche la produzione. Perché lei prima ha detto che non bisogna guardare l'output.

Claudio Gallerani

Bisogna guardare la produzione e bisogna che anche uno zucchero esca dalla commodity e diventi sempre più un bene del territorio, legato al territorio, all'ambiente, alla qualità. Abbiamo sicuramente prodotti innovativi interessanti.

Però, girando l'Europa, stiamo vedendo che tedeschi e francesi sono riusciti a rinnovare il parco macchine in questi anni utilizzando le risorse comunitarie. L'ha detto anche ieri l'assessore. Noi abbiamo fatto montagne di carte a livello regionale e nazionale, tanti passaggi. Al ministero ci dicevano: "Sì, sì, sì, va bene, va bene", però non riusciamo a portare a casa niente.

La domanda che faccio al Vice Ministro Olivero è: ci vuole una mano, l'istituzione sta diventando il limite per lo sviluppo e la tenuta di questa filiera. Dobbiamo cambiare il passo. Lo vogliamo cambiare come bieticoltori, ma devono cambiarlo anche le istituzioni.

Angelo Frascarelli

Allora, risponde prima sull'aspetto ... allora loro hanno aumentato le rese per stare sul mercato, hanno dovuto aumentare le rese ad ettaro di barbabietole ...

Stefano Zamagni

Chiaro, ma è evidente. Voglio dire che non si può parlare delle cose ovvie, perché sono talmente ovvie. È chiaro che bisogna aumentare la produttività e l'efficienza, ma il punto è che noi dobbiamo smettere di parlare solo di ciò che già è noto e risaputo. Dobbiamo raccogliere le nuove sfide, come quelle di cui ho fatto parola in precedenza.

Angelo Frascarelli

Però la domanda è: per risolvere il problema dello zucchero italiano bisogna ritornare a com'era prima, quando c'era il protezionismo?

Stefano Zamagni

No, ma il problema non è il protezionismo in senso stretto, il problema è di impedire nelle sedi opportune, in questo caso a Bruxelles, come ha ricordato Gallerani.

Claudio ha ricordato che un paese come la Francia porta a casa e noi no. Questo è il punto. Non è un problema di protezionismo, il problema è di intervenire nei tavoli con argomentazioni tali per cui si ottengono, senza imporre barriere protezionistiche, che sarebbero un controsenso e un ritorno indietro storico, quelle regole che servono a garantire ai produttori quello che già San Tommaso chiamava il "prezzo giusto".

Noi dobbiamo ritornare ... e non far dipendere il prezzo dagli andamenti della speculazione finanziaria, questo è il punto.

Angelo Frascarelli

Vice Ministro Olivero, domanda sullo zucchero.

Andrea Olivero

Allora, intanto il settore è un settore che è stato abbandonato, credo, in maniera anche piuttosto avventata oltre un decennio fa e penso che bisognerebbe ripartire da lì, cioè capire perché venne fatta quella scelta. Sta di fatto che oggi è necessario muoversi su due fronti.

Da un lato, far sì che tutti i soggetti a livello europeo siano messi nelle stesse condizioni. Questa è la vostra rivendicazione, che non è protezionismo, ma libero mercato. Esatto, trovarsi nella condizione, su questo io accetto la sfida perché so benissimo quante difficoltà avete.

Ed è vero che il settore non essendo più strategico a livello nazionale, è stato trascurato abbondantemente. Quindi la tematica c'è.

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

Bene, c'è l'impegno del vice-ministro. Adesso abbiamo Salvatore Stingo ci racconta un caso della sua impresa, che è un'impresa sociale.

Io sono molto arrabbiato con persone come Stingo perché, quando organizzo i convegni sul mais, mi vengono tre persone, mentre quando si organizza un convegno sull'agricoltura sociale, quella che fa lui, ci vengono cento persone. Perché l'agricoltura sociale, che riguarda quattro imprese in Italia, è così importante?

Salvatore Stingo

Continuo a non spiegarmelo neanche io perché dagli impegni che ci dà in termini di lavoro ...

Angelo Frascarelli

Ci racconti brevemente che cosa fa nella sua impresa.

Salvatore Stingo

Allora, Agricoltura Capodarco è una cooperativa agricola sociale, quindi è una cooperativa fatta da soci agricoltori lavoratori, che stanno nel sistema agricolo, quindi inseriti dalla Camera di commercio nel settore agricoltura, ma si occupa di persone, cioè noi lavoriamo con persone con disabilità.

Angelo Frascarelli

Che tipo di disabilità?

Salvatore Stingo

Disabilità mentale, soggetti psichiatrici. Capodarco è del 1978. Prima lavoravamo con persone con disabilità fisiche. Nel tempo è cambiata l'esigenza del territorio, del paese, e quindi ci siamo impegnati su un altro fronte, che è quello della disabilità mentale.

Usiamo uno strumento che è l'agricoltura, cioè noi svolgiamo la nostra mission attraverso l'agricoltura, è lo strumento con cui apriamo percorsi riabilitativi e di inserimento lavorativo per questi ragazzi.

Nei fatti però l'impresa Capodarco è un'impresa agricola come tutte le altre e il 75% del nostro fatturato proviene dalla vendita di prodotti agricoli, mentre il restante 25% del fatturato proviene da quella parte di progetti finanziati dalle attività sociali, quindi dai piani di zona, dalle Asl o dalle competenze diciamo ...

Angelo Frascarelli

E quindi si meraviglia anche lei che avete così tanta attenzione?

Salvatore Stingo

Considerando la fatica che facciamo per tenere in piedi questi due mondi e cercare di coordinarli, questa attenzione che notiamo e abbiamo trovato ci meraviglia, ma ci meraviglia relativamente perché, secondo noi, oggi in questa difficoltà di capire la propria mission, il proprio percorso e anche le proprie scelte imprenditoriali, l'agricoltura sociale oggi dà delle risposte un po' più chiare.

Angelo Frascarelli

Quante persone lavorano nella vostra azienda?

Salvatore Stingo

Noi siamo 50 soci, tra cui ci sono anche persone svantaggiate, quindi lavoratori a contratto, e più circa altre 50 persone che stanno nel nostro sistema tra laboratori sociali e percorsi di integrazione.

Angelo Frascarelli

Sede?

Salvatore Stingo

Sede a Grottaferrata, vicino Roma. Abbiamo un'azienda su Roma su un terreno confiscato e una struttura invece a Grottaferrata.

Angelo Frascarelli

Prof. Zamagni, perché hanno così tanta attenzione? Una moda?

Stefano Zamagni

No, non è una moda, perché, come dimostrano recenti ricerche empiriche anche fuori dall'Italia, l'agricoltura sociale oggi è il modo più efficace e più immediato per garantire l'inclusione sociale. Oggi il fenomeno dell'inclusione non passa più, come si pensava una volta, attraverso le festicciole, ma attraverso l'attività lavorativa. Allora, è ovvio che, se non ci fossero realtà come questa che ci ha descritto Salvatore, l'inclusione dovrebbe continuare ad essere garantita con l'assistenzialismo. Il punto è che l'assistenzialismo è il nostro nemico, di noi italiani, perché qualcuno un po' di decenni fa ci ha messo in testa il neo-statalismo. Voi sapete cos'è?

Il neo-statalismo è una brutta bestia perché agisce sulle nostre mappe cognitive e ci fa pensare che tutto deve passare attraverso l'intervento dello Stato. Poi dopo parliamo di sussidiarietà. Bella sussidiarietà questa!

Ora, le cooperative sociali agricole vanno esattamente in questa direzione. Diversamente noi non riusciremo mai ad ottenere i risultati che altri paesi europei hanno raggiunto.

Quando si legge che in Italia ci sono 3 milioni di Neet. Sapete chi sono i Neet? Sono persone con meno di 29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno apprendistato, quindi non fanno niente e sono 3 milioni. È una vergogna! In totale in Europa sono 20 milioni, ma l'Europa ha 27 paesi. Noi da soli ne abbiamo 3 milioni.

E quando poni il problema, dicono: "Ah guarda, già l'agricoltura!" Perché l'agricoltura è un'attività economica ad alta intensità di lavoro rispetto a quella di altri settori.

Angelo Frascarelli

Quindi abbiamo una grande attenzione perché

Stefano Zamagni

Quindi ecco perché ... adesso vedrete che la riforma, i decreti attuativi della Legge di riforma del terzo settore vanno anche in questa direzione, cioè potenziare questo segmento.

Però attenzione, come dicevo anche ieri in un'intervista alla Rai, bisogna che chi opera in questo ambito smetta con la logica dell'operatore sociale, che ci ha rovinato. Dobbiamo passare alla logica dell'imprenditore sociale, perché l'operatore è uno che esegue. Lo Stato ti dà l'ordine e tu esegui. Noi abbiamo bisogno di imprenditori sociali.

Angelo Frascarelli

Il Vice Ministro ha lavorato molto sull'agricoltura sociale. Che cosa avete voluto fare con questa legge?

Andrea Olivero

Prima di tutto abbiamo fatto una legge agricola, cioè qui si tratta di un'attività di multifunzionalità agricola e ci tengo a ribadirlo proprio per le cose che adesso venivano ricordate, perché abbiamo imprenditori che fanno reddito con l'agricoltura e che attraverso questo riescono a costruire integrazione.

Quindi sono vere imprese, non sono né imprese assistite né imprese immaginate o sognate in maniera chissà come articolata. Sono imprese vere, che riescono a stare sul mercato e a dare risposte convincenti da ogni punto di vista. È questo l'aspetto vincente.

Angelo Frascarelli

Benissimo. Ricollegandomi a quello che si diceva prima sul bilancio sociale, che non ho capito molto bene, la *V/S*, valutazione di impatto sociale, mi è venuto in mente di chiamare Remo Grassi, che non era previsto un suo intervento, ma Remo Grassi, lo conosciamo, è il presidente della più grande cantina che c'è in Italia, la cantina Banfi, e lui fa il bilancio sociale. Non so se è in linea con quello che diceva Zamagni.

Remo Grassi

Il prof. Zamagni ha anticipato anche il mio intervento, mi ha tagliato le gambe completamente, ma mi ha dato grandi stimoli e credo che abbia dato una sfida alla Compagnia delle Opere Agroalimentare, una grossa sfida.

Angelo Frascarelli

Dopo quello lo rimandiamo a Gardini. Cosa fa Banfi?

Remo Grassi

Intanto Banfi non è solo vino, è questo che mi interessa presentarvi, cioè come azienda a tutto tondo, azienda agricola a 360°. Infatti siamo tra i maggiori produttori italiani di prugne da essiccamento e anche questo creando un po' di rete, perché siamo tra l'altro soci della cooperativa Monte Ré di Modena e produciamo una grande quantità di prugne da essiccazione per il consumo italiano.

Siamo olivicoltori, quindi non solo produttori di vino, e siamo entrati anche nel settore cerealicolo, anche qui in collaborazione con un'azienda toscana che è la Pieve a Salti dell'amico Giampaolo Sandrinelli.

Angelo Frascarelli

Bilancio sociale. Che fate?

Remo Grassi

Allora, io intanto al prof. Zamagni consegno, consegnerò alla fine il bilancio di sostenibilità che lui ha stroncato, ma giustamente, perché oggi chi lo fa il bilancio sociale? Fino ad oggi lo hanno fatto le banche e quindi ...

Angelo Frascarelli

Quindi non sono stato bocciato solo io! Anche tu sei stato bocciato?

Remo Grassi

No, ci ha rafforzato. L'intervento del professore ci ha rafforzato, ha rafforzato questa cosa, perché il valore del bilancio sociale non è quel documento, è come si arriva al documento. È quella la cosa fondamentale, cioè come un'azienda come Banfi è arrivata a stilare il bilancio di sostenibilità o bilancio sociale come prima azienda agricola italiana.

Ci è arrivata dopo un lungo percorso. Innanzitutto 10 anni di certificazione etica. 10 anni di certificazione etica per prepararsi a questo documento, ma per arrivare a questo documento siamo partiti innanzitutto da uno studio personale, di cui avevo parlato anche con il nostro presidente Gardini, partendo da San Benedetto, dalla regola di San Benedetto, dal concetto della condivisione del capitolo di San Benedetto, quindi ...

Angelo Frascarelli

Non mi dire che Banfi, un'impresa multinazionale, fa il monastero.

Remo Grassi

Sì, Banfi nel 2000 fa un'evoluzione ...

Angelo Frascarelli

Chi sono i proprietari di Banfi?

Remo Grassi

Sono due famiglie americane, due fratelli.

Angelo Frascarelli

Due famiglie americane?

Remo Grassi

Sì, che di cognome fanno Mariani, quindi hanno un'origine italiana. L'azienda Banfi in Italia ha dato a me e a tutto il mio staff l'opportunità di fare questa trasformazione: dagli anni 2000 noi si passa da un organigramma a piramide a un organigramma a stella.

Però questo concetto dell'organigramma a stella nasce qui dentro, nasce con il Forum. Questi principi, su cui io ho lavorato in questi anni, nascono da questo Forum. Ecco professore che la CDO Agroalimentare già ha iniziato a fare la sua opera.

Perché il concetto di condivisione, di gestire l'azienda in un modo completamente diverso da quello a cui eravamo abituati, nasce dai lavori del Forum.

Molti di voi erano qua presenti quando si parlava dei bisogni che l'azienda deve soddisfare e da questi concetti, dalla condivisione, soprattutto ricordo, perché appena tornato dal Forum io ho coniato immediatamente la regola delle 3 C: comunicare, condividere per crescere.

Angelo Frascarelli

Prof. Zamagni, che ne pensa?

Stefano Zamagni

Allora, voi sapete chi sono i masochisti, no? Quelli che si fanno del male. Io dico da tempo che gli imprenditori italiani sono in gran parte masochisti, perché non riescono a dare conto di tutto il bene che producono. Danno un conto parziale, soltanto del bene cosiddetto economico o finanziario.

L'idea della valutazione di impatto sociale è di dire agli imprenditori: "Ma fatevi furbi, diventate un po' furbi, nel vostro interesse, non date conto solo di quello che producete sul versante economico, ma anche sugli altri versanti".

L'idea dell'impatto sociale è questo, cioè l'output è una cosa, mentre l'outcome è un'altra ...

Angelo Frascarelli

Quindi stiamo andando nella giusta direzione?

Stefano Zamagni

Voi siete nella direzione giusta e io vi invito ad andare avanti. Fate un passo avanti. Infatti ...

Angelo Frascarelli

Va bè, ma questo lo può fare lui che ...

Stefano Zamagni

Giustamente lo ha chiamato bilancio di sostenibilità, non bilancio sociale.

Angelo Frascarelli

Ma un agricoltore che ha 15 ettari che può fare? Non è che può fare un volumetto come questo.

Stefano Zamagni

No ...

Remo Grassi

No, Angelo scusa, il bilancio di sostenibilità è da svilupparsi nel territorio, è questo che voglio dire.

Stefano Zamagni

Esatto, è quello.

Remo Grassi

Questo è la partenza, non può essere il bilancio di sostenibilità della singola piccola azienda, ma questo deve essere il lancio perché un territorio vada verso questa certificazione. Questo è valorizzare il territorio.

Angelo Frascarelli

Una domanda da Pompeo Farchioni.

Pompeo Farchioni

Buongiorno a tutti. È una domanda che faccio sia al Professore che al Vice Ministro. Da agricoltore io sfaterei il concetto che l'agricoltura italiana non è competitiva. L'agricoltura italiana, anche a livello di costi e di produttività, è la più competitiva del mondo.

Il problema è un altro, cioè che avete delegato all'agricoltura italiana il fatto di ridistribuire ricchezza. Questo è il problema. Se un agricoltore su 5 ettari o 10 ettari fa anche il top, ma ci deve vivere, purtroppo diciamo che il costo è alto.

No, il costo sociale della redistribuzione della ricchezza italiana è mediamente più alto di tutti i paesi sviluppati. A parte quelli in via di sviluppo che hanno un problema diverso.

Quindi la mia domanda al professore è: questo sistema è sostenibile? È giusto? Va cambiato? E all'autorità chiedo: prendete coscienza di questo e secondo voi, è giusto gonfiare questo sistema e quindi aiutare l'agricoltore e non l'agricoltura, oppure?

Andrea Olivero

Giusto. Allora, innanzitutto io credo quello che è stato detto è parzialmente vero, nel senso che io sono convinto che ci sia una parte consistente di agricoltura italiana che è in grado di competere, ma non tutta.

Anche perché in realtà il paese presenta diversità marcate tra aree e aree, situazione e situazione, come dicevo prima, anche rispetto alla capacità stessa del mondo agricolo di andare a valorizzare poi le proprie produzioni. Purtroppo la situazione che Lei illustrava non è ovunque, anche se esiste. Certamente c'è un tema redistributivo, che peraltro è un tema che si è manifestato ulteriormente in questa situazione di crisi, perché ancor più si è affidato all'agricoltura la responsabilità della tenuta del paese.

Fino a qualche anno fa ogni volta che calava l'occupazione in agricoltura, tutto sommato il dato veniva considerato come ammodernamento del paese, mentre da qualche anno a questa parte invece è l'agricoltura che tiene e che dà possibilità di sviluppo al paese.

Quindi Lei ha ragione su questo ed è vero che noi non dobbiamo accettare quella visione che rischi di farci diventare semplicemente appunto un settore di tenuta sociale per il paese, perché questo limiterebbe in maniera molto forte la possibilità di crescita del comparto agricolo.

Per quanto riguarda il tema degli investimenti e quindi su come fare in modo che lo sviluppo sia dell'agricoltura e non soltanto delle imprese agricole, troppe imprese agricole, molto sta nelle scelte che noi dobbiamo andare a compiere e qui io credo che noi dobbiamo lavorare molto bene in questi anni preparatori della nuova PAC rispetto al futuro.

Se noi non accettiamo la logica del far crescere chi è in grado di fare il salto qualitativo, credo che difficilmente potremo affrontare il nodo che Lei ha detto, che io ritengo sia decisivo per l'agricoltura. Come dicevo all'inizio, senza innovazione questa agricoltura non ha prospettive. In questa logica l'innovazione non la può fare chiunque e senza un livello di concentrazione minimo non si può fare, cioè non possiamo farla con tutte le imprese contadine, per utilizzare l'immagine che è stata detta al principio, che esistono in Italia, molte delle quali sono di sussistenza.

Stefano Zamagni

Voi forse non sapete che storicamente la parola "innovazione" viene dalla botanica ed era riferita al bocciolo, che quando arriva la tarda primavera si apre. In quel caso si usava la parola "innovazione". Quindi l'innovazione l'avete inventata voi in agricoltura, non gli industriali. L'industria l'ha presa da voi. Questo è bene che lo sappiate, un pochino di cultura generale ci vuole, perché serve a difendere le posizioni giuste.

Secondo, l'innovazione. Quello che tu hai detto è vero. Io sono d'accordo. Allora dov'è il punto? Il punto è che non c'è solo l'innovazione a livello di singola impresa, ci vuole innovazione a livello di settore.

Perché prima ho citato Rosmini che ha usato il termine "compensazione"? Perché se tu mi dimostri che hai un impatto sociale che raggiunge un certo livello secondo una certa metrica, tu hai diritto, non un diritto legale, ma un diritto sostanziale ad essere compensato, cioè ad essere accompagnato, come fanno gli altri paesi. È quello che manca a noi.

Voletti il dato più sintetico di questo? L'Italia è tra i primi paesi al mondo come tasso di inventività in generale, mentre siamo molto bassi, in Europa siamo penultimi, come tasso di innovatività. Chiedetevi che differenza c'è tra invenzione e innovazione.

L'invenzione dipende dalla testa e lì siamo insuperabili, però quando uno ha inventato qualcosa, da noi non viene aiutato ...

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

Ecco un agricoltore della Pianura Padana, Claudio Bertolini, piccolo agricoltore.

Claudio Bertolini

Sono un imprenditore che fa colture estensive, quindi grano, mais, soia, bietole e vigneti.

Angelo Frascarelli

Reggio Emilia

Claudio Bertolini

Sì, la bassa della provincia di Reggio Emilia, Fabbrico esattamente l'ubicazione, a Reggio Emilia. Ho anche un'azienda di conto terzi consociata con altri miei soci e facciamo lavorazioni, quindi siamo continuamente sul campo, anche nel comparto edile, per cui abbiamo una panoramica abbastanza ...

Angelo Frascarelli

Un contadino?

Claudio Bertolini

Un contadino ... un po' di più.

Angelo Frascarelli

Ecco la parola contadino a me non piace prof. Zamagni perché i contadini sono quelli di una volta e vi assicuro che non stavano tanto bene. Quindi questo ritorno ai contadini non è che mi piace tanto. Vorrei sapere che ne pensa, perché tutti quanti dicono che bisogna ritornare all'agricoltura contadina, ma forse qualcuno non si ricorda com'era 50 anni fa.

Claudio Bertolini

Credo che la parola più giusta a questo punto sia imprenditore, ormai sono tutti imprenditori, quindi noi siamo imprenditori agricoli, perché alla fine è inutile che ci chiamino con tanti nomi, siamo imprenditori agricoli semplicemente.

Angelo Frascarelli

Domanda.

Claudio Bertolini

Allora il problema grosso, che io voglio evidenziare oggi, della nostra agricoltura che chiamo agricoltura del futuro è che, se continua così, non abbiamo più la possibilità di progredire e soprattutto di proseguire il nostro lavoro se non facciamo entrare le nuove leve.

Le nuove leve non possono entrare da sole. Io ho fatto un conto velocissimo: oggi un ragazzo della mia zona con un terreno a basso prezzo ha bisogno di 3 milioni di euro per impiantare un'azienda agricola per vivere da solo con una piccola famiglia. 3 milioni di euro. Chi lo può fare?

Ieri il signore che parlava, il bancario, ha ben detto che se non ci sono delle gran cifre stratosferiche non si può fare, quindi c'è bisogno di far inserire i giovani. Per me i giovani vanno presi a braccetto da noi che abbiamo già una certa età, insegnargli gratuitamente, prendendoceli a fianco e quando sono pronti, dopo cinque anni di tempo, si lasciano andare.

Angelo Frascarelli

La domanda di Bertolini è questa: non ci sono giovani, non c'è ricambio in agricoltura. Bisogna però che questi giovani abbiano un accompagnamento. Come si può fare prof. Zamagni?

Claudio Bertolini

Voglio dire che i giovani hanno una mentalità molto ampia, noi no. Io li vedo, anche qua, i ragazzi che ci sono, quando mangiamo insieme, non hanno paura, hanno molta dinamicità, voglia di fare, però sono legati e vedono che purtroppo il sistema li strozza.

Quindi, secondo me, questi ragazzi hanno delle prospettive ottime, sta a noi però cercare di rincuorarli. Loro sono gli unici, secondo me, che possono sopperire al grosso problema che ha oggi l'agricoltura, che è quello di aggregarsi, di fare cose insieme perché, solo aggregandosi insieme a noi che abbiamo una certa età, possiamo effettivamente parlare di gruppi di precisione, gruppi organizzativi, quello di cui si è parlato ieri. Possiamo farlo insieme a loro. Da soli, né loro né noi, facciamo niente.

Angelo Frascarelli

Ecco, che ne pensa di questa questione: come aiutare i giovani a formarsi in agricoltura?

Stefano Zamagni

Quello che dice lui è verissimo. La prima cosa, l'ha accennato, è di agire sui modelli culturali, perché noi veniamo da una stagione in Italia in cui, come hai detto e ricordato tu, fare il contadino era quasi un'offesa. Infatti si diceva: "Tu sei un contadino" per offendere le persone.

Dobbiamo esserne consapevoli e di questo la responsabilità ce l'hanno quelli che hanno rappresentato il mondo della scuola, dell'università, ecc. Io appartengo a quel mondo, quindi non mi sottraggo a questa responsabilità, perché c'è un modo deviato di rappresentare il lavoro nelle campagne, come si diceva una volta, come un sotto-lavoro.

Però voi dovete sapere che il futuro è nell'agricoltura. Io su questo sono pronto a scommettere.

Angelo Frascarelli

Questo lo dice anche il ministro e il vice-ministro, cioè che in futuro l'occupazione per i giovani è in agricoltura, però i redditi non ci sono.

Stefano Zamagni

Appunto, ma è il discorso di prima, perché dobbiamo adeguare l'assetto istituzionale. Se noi facciamo il prezzo ... i redditi dipendono dai prezzi, ma se i prezzi sono drogati e vengono tenuti artificialmente bassi e per di più fluttuanti, è ovvio ...

Angelo Frascarelli

Quindi dobbiamo fare un'economia statalista?

Stefano Zamagni

No, il contrario, esattamente il contrario. Dobbiamo tornare alla vera competizione, perché oggi il mercato agricolo non è un mercato competitivo, è un mercato oligopolistico. Tutti i premi Nobel dell'economia hanno sottoscritto un documento su questo.

Allora se qualcuno pensa di essere più intelligente di tutti quegli altri, lo dica, però è questo il punto. Non è lo statalismo, è che dobbiamo tornare a rendere competitivo il mercato, che oggi è monopolizzato o oligopolizzato.

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

Allora, un altro intervento, questa volta di uno studioso universitario, dottorato di ricerca, Stefano Ciliberti, che pone una domanda al prof. Zamagni.

Stefano Ciliberti

Io sono originario di Catanzaro, però studio a Perugia, sono allievo del prof. Frascarelli. Allora, in quanto aspirante scienziato economista, non le chiedo una risposta, ma una domanda, perché una volta un professore greco alla Summer School mi disse che la capacità, la misura, il modo in cui si misura un buon ricercatore non è nel dare risposte, ma nel porre le giuste domande.

Allora, sarò molto breve. Dal momento in cui Lei ha parlato del dilemma ...

Angelo Frascarelli

Il dilemma etico tra produzione e ambiente.

Stefano Ciliberti

L'agricoltura europea da più di mezzo secolo gode di lauti finanziamenti che sono quelli della politica agricola comune.

Angelo Frascarelli

Allora, l'agricoltura gode di lauti finanziamenti. L'agricoltura italiana ha 7,4 miliardi di euro l'anno di finanziamenti della PAC. Non sono pochi.

Stefano Ciliberti

Non sono pochi e gli obiettivi di policy sono appunto produttività, competitività e dall'altra parte sostenibilità.

Ora il tema nuovo che Lei appunto menzionava era quello della capacità dell'agricoltura di generare delle esternalità positive.

Io Le chiedo una domanda, non una risposta, tra quella che potrebbe essere l'esternalità positiva della produzione di beni pubblici, quali ad esempio la multifunzionalità oppure la capacità di preservare il paesaggio, limitare il dissesto idrogeologico, e dall'altro lato quello che sembra diventare anche un'esternalità positiva, cioè garantire la sicurezza alimentare, come è possibile conciliare questi due obiettivi di policy che in un certo senso sembrano antitetici?

Stefano Zamagni

Allora, come sia possibile, tu mi hai detto che non devo dare la risposta, infatti non te la dò.

Io ho parlato apposta di dilemma etico, perché i dilemmi possono essere sciolti, tagliati, però bisogna mettersi a pensare, perché fino ad ora, se voi fate attenzione, il dibattito sia scientifico sia politico è sempre stato diviso tra gli ambientalisti ad oltranza, che dicono che pur di salvaguardare l'ambiente dobbiamo accettare che le persone muoiano di fame, e sta scritto ...

Leggetevi l'ultimo libro di Peter Singer, che dice: "Abbattere una pianta e far morire una persona ha la stessa coerenza etica". Peter Singer è un filosofo morale, che insegna adesso ad Harvard. Queste sono cose che bisogna sapere.

Allora se uno prende quella posizione, io rispetto tutti, però io dico: "Io non ti seguo in questo, perché per me il valore di una persona è diverso da quello di una pianta".

Dall'altra parte ci sono invece i cosiddetti antropologisti estremi, cioè quelli che per difendere la sicurezza alimentare e dare il cibo a tutti dicono: "Dobbiamo non guardare e sottomettere la natura"...

Qual è allora la sfida? Trovare il modo di far coesistere natura e coltura, cioè la fame nel mondo, che è un obiettivo sacrosanto ed è uno degli obiettivi del millennio, e dall'altra parte però la salvaguardia appunto dell'ambiente.

Perché questo ancora non è avvenuto? Perché nessuno ci ha investito risorse intellettuali. Ditemi voi se conoscete dei laboratori, dei centri di ricerca universitari sparsi per il mondo dove il tema è esattamente il territorio di confine tra i due obiettivi.

Ci sono casi singoli, ma non c'è ancora ...

Angelo Frascarelli

Allora, vorrei capire meglio: gli obiettivi sono tutti e due importanti, produrre più cibo e rispettare l'ambiente.

Stefano Zamagni

Esatto. Perché non è solo il problema di sfamare, ma anche di nutrire. Lì c'è il tema della qualità, perché io posso sfamare ...

Angelo Frascarelli

Allora un agricoltore quindi che deve fare? Concimare di più e quindi se concima di più rischia l'ambiente oppure no?

Stefano Zamagni

No, adesso entriamo nel punto specifico. Io non sono un tecnico del settore e quindi non mi permetterei mai, dico solo che è concettualmente possibile, perché la storia ci ha insegnato che tutti i grandi dilemmi etici possono essere risolti.

Il punto però è che bisogna metterlo al centro dell'attenzione. Se noi andiamo avanti con la lotta tra ambientalisti estremi da un lato e antropologisti estremi dall'altro, non ne usciremo.

Insomma il significato della Laudato Sii è questo.

Angelo Frascarelli

Quindi il dilemma c'è, bisogna trovare ...

Stefano Zamagni

Come ho detto che per trovare la metrica del VIS, la metrica CDO, bisogna mettere lì un gruppo di persone che si mettono a studiare, a confrontarsi, a dialogare, ecc., la stessa cosa bisogna farla su questo.

Angelo Frascarelli

Vice Ministro, 7,4 miliardi di euro per gli agricoltori.

Andrea Olivero

Intanto vorrei dire che su questo dilemma etico comunque ci abbiamo costruito l'esposizione universale di Milano.

Stefano Zamagni

Come?

Andrea Olivero

Su questo dilemma ci abbiamo costruito l'esposizione universale di Milano, con tutti i limiti evidenti, però per la prima volta l'abbiamo posto al centro dell'attenzione del mondo. La Carta di Milano e tutto quello che ne consegue.

È un lavoro immane, però non è che non sia stato oggi avviato a livello internazionale, perché questa questione la si ritiene centrale.

Sulla questione dei 7,4 miliardi di euro, innanzitutto vorrei dire una cosa in premessa perché altrimenti ci costruiamo sempre dei miti sopra. In tutti i paesi del mondo l'agricoltura è sostenuta, perché se no sembra che con gli aiuti di Stato l'agricoltura sia un settore assistito.

No, l'agricoltura appunto, per i motivi che prima sono stati giustamente rammendati, ha diritto a delle compensazioni e pertanto questi ...

Angelo Frascarelli

Ecco questo è un concetto importante e vorrei capire se Zamagni è d'accordo: l'agricoltura ha diritto a queste compensazioni perché svolge un ruolo sociale.

Stefano Zamagni

Certo, l'ho detto tre volte!

Angelo Frascarelli

Perfetto. Quindi sostenere coi soldi pubblici l'agricoltura è giustificato.

Andrea Olivero

È assolutamente giustificato dal nostro punto di vista, senza dubbio.

Pompeo Farchioni

Perché al no-profit danno gli sgravi fiscali allora?

Andrea Olivero

Il problema è fare in modo che vi sia sempre di più una chiarezza degli obiettivi. Il grande problema che noi abbiamo è che la PAC è nata originariamente con obiettivi di crescita quantitativa, che peraltro permangono per i motivi che prima si dicevano.

Tenete presente, perché spesso ce lo dimentichiamo, che sono stati portati agli estremi a tal punto che noi, non molti anni fa, producevamo per la distruzione, ve lo ricordate? Cosa che peraltro ha fatto del male in profondità all'agricoltura italiana.

Oggi invece noi dobbiamo andare ad incentivare certamente la crescita, ma la crescita nel rispetto ambientale, per cui dovremmo cambiare più radicalmente i parametri. Lo abbiamo fatto troppo poco negli ultimi anni e io credo che la grande sfida da qui ai prossimi anni sia quella di cercare di andare a trovare un sistema più equilibrato.

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

Paolo Gramiccia, imprenditore, dipendente pubblico di Roma, se presenti il tuo caso e la tua domanda.

Paolo Gramiccia

Fattoria sociale La Sonnina, siamo in provincia di Roma, anche noi ci occupiamo di agricoltura sociale, quindi di accoglienza di persone con svantaggio sia emigranti, sia soggetti svantaggiati, quindi disabilità psichica, e detenuti. Lavoriamo circa 50 ettari di terreno e produciamo diversi prodotti.

La domanda che volevo fare al vice-ministro è questa: essendo noi, le aziende che si occupano di agricoltura sociale, un gruppo di aziende innovative e comunque nuove nel panorama, anche se lo facciamo da molti anni, è stata fatta la legge l'anno scorso, la 141 del 2015, quali sono i tempi attuativi, la tempistica dei decreti attuativi? Perché facciamo fatica ad essere riconosciuti nel sociale, abbiamo difficoltà ad entrare nei bandi del sociale, perché la normativa è orientata sul sociale, ma anche difficoltà nel mondo agricolo, dove per esempio nei PSR ci sono spazi ridottissimi perché ancora non si conosce bene la nostra attività.

Angelo Frascarelli

Quindi l'impresa sociale non è sociale e non è agricola per la politica.

Paolo Gramiccia

Esatto. La necessità di essere identificati dalla norma nazionale, decreti attuativi e poi anche a livello regionale perché facciamo fatica. Ad esempio la normativa sugli agriturismi, sui fabbricati dà delle deroghe, mentre la normativa sul sociale non le dà, per cui un operatore agrituristico che volesse fare parte dell'attività sociale nella sua azienda deve ricominciare da capo con le Asl, le normative, le difficoltà.

Angelo Frascarelli

Domanda chiarissima. Prego Vice ministro.

Andrea Olivero

Si è insediato l'altro ieri finalmente l'Osservatorio previsto dalla legge, ci siamo già confrontati in quella sede per il decreto attuativo che ancora serve e ci siamo dati una scadenza per un primo confronto entro la metà di febbraio in maniera tale da arrivare a decretare tra fine di febbraio e il mese di marzo.

Quindi crediamo di poter concludere questo percorso assolutamente entro la primavera e in più stiamo lavorando con gli assessori regionali per far in modo che le leggi regionali, che in molti casi già esistono, possano essere adeguate immediatamente.

Angelo Frascarelli

Quindi Paolo Gramiccia ha trovato la risposta dal Vice ministro su questo problema. Penso che qui ce ne sono tanti che hanno bisogno di risposte. Facciamo la fila dal vice-ministro per chiedere tutte le risposte. Grazie.

Abbiamo finito la sessione. Chiedo solo una battuta finale al prof. Zamagni: che cosa ha capito e che missione ci dà da questa mattina?

Stefano Zamagni

Secondo voi, che differenza c'è tra un mucchio di perle e una collana fatta con quelle perle? Dov'è la differenza? Nel filo, perché un mucchio di perle non ha valore, ma se le infilate e ottenete la collana, quella ha un grande valore.

Nel caso vostro il filo è la CDO, voi singoli siete le singole perle. Questo per significare che in una situazione come quella attuale, ma in particolare in un settore come il vostro, se non vi legate, non c'è niente da fare.

Però attenzione a non confondere il concetto di legame con il concetto di vincolo, perché per colpa dei professori che non sanno le cose, confondete: i vincoli tolgono la libertà, i legami aumentano la libertà. Ecco perché la collana è preziosa.

E allora io chiudo e vi ricordo solo il pensiero di Tagore, poeta indiano, premio Nobel per la letteratura di un secolo fa, in uno dei suoi bellissimi scritti ci ha detto: "Quando tramonta il sole non piangere, perché le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle".

Allora siamo in difficoltà, il sole tramonta, ma non piangiamo perché altrimenti non possiamo vedere le stelle e i luccichii delle stelle già si intravedono qui e ora anche nel nostro paese. Grazie.